

lunedì 07 marzo 2005 - 17:32

Consulta la borsa di Repubblica

MIBTEL 0,02
NASDAQ 1,14

TECHSTAR 0,57
FTSE100 -0,32

S&P/MIB 0,18
XETRA DAX 0,03

DOW JONES 0,10
CAC40 0,27



Vobis presenta Alice Mia



Prima pagina

Dietro il listino
di Giuseppe Turani

Ottovolante

New economy monitor

Le Analisi

La banca dati

Primo Piano

Le opinioni degli esperti

L'intervista del giorno

Il titolo in primo piano

Le mappe del potere
economico

Scrivici

Sei in: [Home](#) | [Dietro il listino](#)

[Invia l'articolo
ad un amico](#)

[Commenta
l'articolo](#)

Così funziona la 'community' dell'Ibm

Il presidente per l'Italia del grande gruppo informatico spiega così l'iniziativa umanitaria World Community Grid e come s'inserisce nella trasformazione dell'azienda.
di Giuseppe Turani

Da Affari & Finanza, La Repubblica,
di lunedì 21 febbraio 2005

Milano. Con Andrea Pontremoli, che è presidente e amministratore delegato dell'Ibm Italia, uno ci parla e ha la sensazione di essere sempre un po' spiazzato. A tratti hai la sensazione non di parlare con un manager che si è fatto tutta la Ibm, sempre in giro per il mondo, laboratori di ricerca compresi, ma con Don Mazzi o con un missionario. Gli si può domandare, ad esempio, di che cosa è orgoglioso, e lui ti risponde: "dei pensionati Ibm".

Come, i pensionati, che cosa c'entrano? saranno a casa ai giardinetti ...

"Può darsi. D'altra parte, non sono tenuti a fare niente. Però qui in Italia in 150 hanno già risposto al nostro appello e sono entrati nella community e si sono aggiunti agli altri 600 dipendenti nostri che della community facevano già parte".

Ma quale community, Pontremoli? Qui non siamo alla Ibm?

"Certo, siamo

proprio noi. Solo che da tempo abbiamo lanciato a livello mondiale la World Community Grid. E in tutto il mondo hanno aderito, fra i nostri dipendenti, più di 35 mila persone".

Ma che cosa si fa in questa community? Centri per le vedove?

"No - ride Pontremoli -. Facciamo una cosa molto semplice, ma anche molto utile. Quelli che hanno aderito (fra cui i nostri 150 pensionati) hanno dato il consenso perché il loro personal computer (quello che hanno a casa) venga inserito in una rete di calcolo mondiale. In sostanza, hanno accettato di cedere la capacità di calcolo del loro Pc (quando non lo usano) a un progetto mondiale di ricerca, che si ritrova così a poter utilizzare una grande capacità di calcolo praticamente gratis. In questo caso i computer dei nostri pensionati e dei nostri dipendenti collaborano allo Human Proteome Folding Project, che è un programma sponsorizzato dall'Institute for Systems Biology, un istituto no profit specializzato nello studio e nell'applicazione della biologia sistemica".

Tutta questa gente che cosa guadagna?

"Assolutamente niente. Io partecipo personalmente a questo progetto e, ovviamente, non sono compensato perché presto il mio computer al programma. Tutto quello che ne ricavo è che ho scaricato uno screen saver, che mi dice per che cosa viene



la Repubblica

Repubblica.it

La borsa di Repubblica

Le sezioni

Extra

La borsa in tempo reale
il book dei titoli,
l'archivio delle notizie

[Scopri l'offerta](#)

sul sangue umano”.

In che cosa contribuite alla World Community Grid, pensionati e volontari a parte?

“L’Ibm ha messo a disposizione di questo grande programma l’hardware, il software e provvede a tutte le operazioni di manutenzione e assistenza. Insomma, noi non facciamo la ricerca in questo caso (perché non è cosa di nostra competenza), ma mettiamo a disposizione le nostre competenze e capacità di calcolo perché la ricerca possa andare più in fretta”.

Ma perché fate tutto questo? L’Ibm è sempre stata nota per essere un’azienda abbastanza dura. Un’azienda che a suo tempo uscì dai super-computer sostenendo che i soldi si facevano con delle normali macchine per fare le fatture negli uffici e non con dei super-elaboratori capaci di contare i granelli di sabbia sulla luna. Perché adesso fate questo?

“Abbiamo varato un concetto di azienda nel quale crediamo molto e che ruota intorno all’Ibm on demand community. Cerchiamo di stimolare il volontariato dei nostri dipendenti e dei nostri pensionati. In questo momento in Italia ben sei organizzazioni no profit e due scuole hanno già beneficiato di questa nostra iniziativa”.

Ma che cosa volete dimostrare? Che la Ibm ha un cuore. Anzi un cuore grande?

“Se la gente penserà questo, ovviamente non ci dispiacerà. Ma la questione è più sottile”.

E cioè?

“Attraverso l’Ibm on demand community vogliamo portare la tecnologia dove ce n’è bisogno, andiamo dove pensiamo di poter essere utili. Fra le molte cose che facciamo, mi piace ricordare, ad esempio, la nostra collaborazione con la Fondazione Asphi, che si occupa di disabili: grazie alla tecnologia siamo riusciti a rendere la vita di queste persone un po’ migliore. Ma poi cerchiamo di far arrivare l’uso della tecnologia anche dove non arriverebbe, grazie a premi, sostegni, hardware e software e grazie all’impegno dei “nostri” volontari”.

Tutto ciò che dice è bello, ma si continua a non capire perché la Ibm si fa carico di tutti questi problemi.

“Abbiamo elaborato, e non da oggi, un’idea molto semplice, ma nella quale crediamo molto. Non ci sentiamo solo dei venditori di tecnologia (o dei ricercatori). Noi pensiamo che la Ibm vada meglio se il paese nel quale stiamo lavorando cresce bene e più in fretta. Non siamo, insomma, indifferenti alle condizioni dei paesi nei quali abbiamo aperto degli uffici. Questo vale in generale e vale soprattutto in Italia, un paese con il quale ha Ibm ha un rapporto speciale da sempre”.

E in che cosa consiste questo speciale rapporto?

“Nel fatto, ad esempio, che noi abbiamo molta fiducia in questo paese”.

Davvero?

“Se in Italia c’è uno dei cinque centri di eccellenza che la Ibm ha nel mondo, ci sarà una ragione. In Italia abbiamo molti centri di ricerca e tutti molto buoni, ma in particolare a Roma abbiamo il centro Tivoli, che conta più di 300 ricercatori, e vicino a loro altri 180 ricercatori lavorano su un altro filone di ricerca. Tutto questo, ripeto, non accade a caso. Accade perché questa gente è brava, funziona e dà un contributo importante. Non svelo niente se le dico che dentro al gruppo mondiale Ibm io mi sto battendo da tempo perché vengano potenziate, e di molto, le attività di ricerca in Italia. E faccio questo non solo perché sono italiano, ma perché credo molto nell’intelligenza italiana”.

Pontremoli, la Ibm, però, alla fine dovrà pur fare qualche soldo. E questi non li fate certo con la Ibm on demand.

“Certo, la Ibm continua a fare il suo lavoro di sempre”.

Ma quale, di recente si è liberata della costruzione e vendita dei personal computer.

“Non era più un’attività molto interessante. Oggi, se facciamo uguale a 100 il fatturato mondiale della Ibm, vediamo che il 50 per cento viene dai servizi, il 35 per cento dalla fornitura di hardware e il resto dalla fornitura di software. Ma questa è una fotografia statica. In realtà l’Ibm è soprattutto un gruppo che fa ricerca (nel suo settore) in grandissima quantità. Cerchiamo, per

nell'informatica rispetto agli altri".

Tutti dicono che fanno ricerca, ma poi ...

"Dell'Ibm questo non si può proprio dire. Spendiamo in ricerca cinque miliardi di dollari all'anno. Abbiamo otto laboratori di ricerca nel mondo e 24 centri di sviluppo, tremila ricercatori, cinque premi Nobel. Negli ultimi anni abbiamo registrato 13 mila brevetti negli Stati Uniti. da dodici anni siamo l'azienda che registra più brevetti. La verità è che noi abbiamo sempre creduto nella ricerca e che la riteniamo parte essenziale del nostro lavoro, del nostro essere azienda informatica. E, le ripeto, crediamo e facciamo anche molta ricerca in Italia, con laboratori e persone molto qualificate".

Insomma, siete bravi ...

"E anche responsabili. Ogni anno riduciamo i nostri consumi energetici del 4 per cento, i nostri prodotti sono riciclati nella misura del 97 per cento, negli ultimi cinque anni abbiamo investito cinque miliardi di dollari in programmi per il miglioramento dell'ambiente. Le donne sono ormai il 30 per cento dei nostri dipendenti, e penso che andremo ancora avanti".

Di recente avete fatto, si dice, una grossa donazione a quelli dell'open community, cioè a quelli che sviluppano software non proprietario da usare poi nelle aziende e negli uffici.

"Crediamo molto in questi programmi, secondo noi sono un po' la nuova frontiera dell'informatica e quindi abbiamo regalato loro cinquecento dei 3200 brevetti da noi registrati nel corso del 2004".

Gli affari vanno bene?

"Sì. Abbiamo aumentato, a livello mondiale, il fatturato, i profitti e anche i profitti per azione".

E in Italia?

"E' un momento non facile, ma siamo andati bene. Siamo soddisfatti. E, le ripeto, crediamo molto in questo paese, nelle sue piccole e medie imprese e nelle sue intelligenze. Per un'azienda come la nostra qui c'è ancora moltissimo da fare. Ma anche il paese, se riuscirà a superare certi ritardi, potrà fare moltissima strada".

(25 febbraio 2005)